

Le testimonianze sulla libertà, che qui riportiamo, riflettono atteggiamenti spirituali diversi, esperienze psicologiche multiformi. La difficoltà del tema ha indotto gli intervistati ad affermazioni parziali, a definizioni provvisorie. Ma, dal complesso delle risposte, un dato emerge fondamentale: l'uomo è artefice del suo destino morale. Di qui la sua dignità.

È vero che la società di oggi ha creato il mito della libertà; ma forse mai, come oggi, l'uomo è stato così condizionato. Tuttavia i condizionamenti più forti non sono quelli che provengono dalle strutture esterne o dall'ambiente culturale, ma dall'interno, da dentro di noi.

Ciò nonostante, rimane sempre in ciascuno di noi uno spazio interiore, un terreno riservato, in cui ognuno può maturare le sue scelte, sviluppare la propria creatività. Questo spazio riservato è il terreno privilegiato delle nostre responsabilità, l'«hortus conclusus» del nostro bene e del nostro male. Dio ha voluto che fosse così, perché il nostro cammino verso di Lui non fosse compiuto per cieco impulso interno né per semplice coercizione esterna.

Marina Golini

«Alimento la speranza di conquistare pazientemente la mia libertà»

Non è facile esprimere a parole il concetto che ho della libertà. Io, la libertà vorrei toccarla come si tocca un oggetto; ma questo è soltanto un sogno: la libertà si vive, non si vede.

A volte, ho l'impressione di cogliere nella gente una strana forma di libertà: la libertà dell'indifferenza, ovvero la libertà di non desiderare, di non essere, di non fare nulla; la libertà, cioè, dell'indeterminazione. Di fronte a questo tipo di libertà, mi ribello, perché per me è libero solo chi è se stesso fino in fondo, chi interviene nelle situazioni senza ansia e senza angoscia. L'uomo è libero, se sceglie di essere libero; con questa scelta fa nascere in sé un'espe-

rienza intima, sa creare la verità all'interno di sé ed esprimerla in termini di esistenza.

La libertà non si può considerare al di fuori della struttura della persona; esiste una libertà limitata e condizionata dalla nostra situazione concreta. Esistono diversi condizionamenti: tutto non è possibile. I limiti e gli ostacoli vanno continuamente superati, perché la libertà progredisce attraverso l'ostacolo e la scelta difficile.

È il Signore che mi ha fatta libera ed io devo vivere la mia libertà nelle angustie del quotidiano e nelle contraddizioni della realtà. La libertà cristiana è proprio credere alla forza del bene, nonostante la presenza del male, saper sempre guardare al futuro con speranza, perché Cristo è morto e risorto.

In Giovanni (8,32), leggo: «La verità vi farà liberi». La verità è Cristo stesso, e la sua libertà è il suo modo di essere, di agire, di amare: il suo accettare pienamente di essere amato dal Padre, il suo scegliere fino in fondo le conseguenze di questo amore. Accettare l'amore del Padre, per me, significa trarne le conseguenze nella storia quotidiana, nella vita di relazione con gli altri. Penso che vivere di questo amore significhi vivere la libertà cristiana e, con molta semplicità, dico che non è facile.

Cristo è venuto ad annunciare che «il Regno è vicino», che gli uomini e la storia devono camminare verso una liberazione definitiva: liberazione da costruirsi giorno per giorno, in un sistema di giustizia, di pace e di amore. Ma nella società attuale io non mi sento libera. C'è troppa ingiustizia, violenza, rabbia, delusione, e non c'è amore vero. In questa situazione, io sento di dovermi impegnare, per cambiare qualche cosa: l'impegno del cristiano non è la fuga, ma l'impegno nella realtà.

Questo implica una ricerca costante di incontri e di convergenze fra gli uomini, ricerca sorretta sempre da una ferma fiducia nell'uomo. Sono alla ricerca di un mondo nuovo, nella pace e nella libertà, eppure spesso io stessa rischio di perdere la mia libertà. Vivo in un mondo che crea strani legami,

che offre paure e solitudini, eppure è anche un mondo che mi attira, perché posso avere soddisfazioni immediate. Mi rendo conto che sono insieme impaurita ed attratta da queste cose; e, quando sono in questo stato, mi chiudo al Signore, non considero più la vita come un dono che ho ricevuto per donarla, ma come qualcosa da affermare, e perdo la libertà cristiana diventando schiava dell'egoismo.

Più che parlare del mondo e della società in generale, potrei tentare di dire come vivo la libertà dentro la scuola, visto che sono una studentessa universitaria. Paragono la libertà alla capacità che ho avuto di testimoniare Cristo. È stato «facile» all'interno dell'Istituto superiore, ma all'Università, no. Qui ho vissuto il conflitto tra i valori che avevo assimilato da una cultura cristiana e quelli che mi proponeva la nuova cultura completamente atea.

Se voglio essere onesta, devo dire che tante volte mi sono sentita con un doppio volto, con una maschera di ipocrisia che celava la paura di dire che ero cristiana. Fra pochi amici l'ho detto e mi sono sentita di più me stessa. Ultimamente ho scelto di fare una tesi di ispirazione cristiana, e questa scelta testimonia la mia ricerca della libertà e della volontà del Signore.

Nella Chiesa, la mia libertà la vivo amandola e condividendo con i miei fratelli le gioie e le sofferenze. Non credo che esistano criteri per definire come ci si educi alla libertà cristiana. Se uno crede in Cristo e cerca di seguirlo giocandosi sul serio la propria vita, è in un cammino di liberazione.

Concludendo, io aspiro intensamente alla libertà. In teoria, posso anche fare tante affermazioni; ma, nelle situazioni concrete, i limiti sono tanti. Questo, però, non mi fa perdere la voglia di lottare per la libertà. Queste parole di Tagore sono per me motivo di tanta speranza: «Che io non chieda mai di essere libero dai pericoli, ma chieda il coraggio per affrontarli. Che io non cerchi mai con l'affanno e la paura di essere salvato, ma alimenti la speranza di conquistare pazientemente la mia libertà».